

**ACCORDO ITALIA-USA**

## Bioterrorismo, si punta sull'antidoto-carnitina

dal nostro inviato  
**CARLA MASSI**

WASHINGTON — Pigiama, vestaglia e documento di riconoscimento sempre in tasca. In camera armadi e comodini aperti. Parenti in visita preparati ad essere perquisiti. Ecco come vive la più prestigiosa cittadella al mondo della ricerca medica dopo l'11 settembre. Siamo a Bethesda, pochi chilometri da Washington, ai National Institutes of Health. L'11 settembre ha costretto tutti qui a cambiar vita e gli obiettivi di ricerca hanno imboccato una nuova direzione: individuare le "armi" chimiche e farmacologiche per affrontare gli attacchi bioterroristici. E i primi risultati già ci sono. Alcuni sembrano arrivare proprio dalla collaborazione Italia-Usa firmata l'anno scorso dai due ministri della Salute, Thompson e Sirchia. Ai National Institutes of Health per tre giorni si discute proprio di un possibile (già provato su oltre 400 pazienti) antidoto ad antrace, botulino e gas sarin. I danni, soprattutto neurologici procurati da questi agenti infettivi, infatti, potrebbero essere arginati dalla somministrazione di una sostanza prodotta dal nostro stesso organismo, la carnitina. Da anni utilizzata da sportivi, cardiopatici e persone affette da degenerazioni neurologiche. La funzione della carnitina è quella di trasportare all'interno delle cellule "il carburante".

L'indicazione della sostanza è quella dello shock settico, l'attacco batteriologico dunque. A dare l'annuncio a Bethesda è il presidente della Sigma-Tau, industria italiana leader nella ricerca delle carnitine, Claudio Cavazza: «L'Europa deve attrezzarsi per la difesa del bioterrorismo. E' un impegno che devono avere, d'ora in poi, tutte le aziende farmaceutiche. Il nostro Paese potrebbe far valere la propria tradizione nel campo delle malattie metaboliche, e l'incontro qui negli Usa ne è una prova, e la Francia potrebbe invece puntare sui vaccini». La L-carnitina e la Acetil-carnitina avrebbero la capacità, dopo un'inflammatione causata dall'agente infettivo, di ridare "carburante" alle cellule nervose sotto shock. Di far riprendere il paziente colpito. Dosi elevate, dicono gli esperti: per 5-6 giorni almeno.

La sostanza già  
sperimentata  
per antrace e sarin